

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 81 (2009)
Heft: 5

Artikel: La situazione in Afghanistan dopo le elezioni
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-287250>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La situazione in Afghanistan dopo le elezioni

DR. GIANANDREA GAIANI

Attese come elemento di stabilizzazione indispensabile per poter dare il via a un progressivo ritiro delle truppe internazionali, le elezioni presidenziali afgane hanno invece rivelato le contraddizioni e la fragilità istituzionale di un Paese ancora per molto tempo incapace di fare e meno delle truppe alleate. Con un'adesione al voto pari a poco più di un terzo dei 17 milioni di elettori registrati e soprattutto con brogli accertati superiori al 20 per cento dei voti reali il processo elettorale ha perso credibilità. Al di là dell'esito ancora incerto tra la vittoria del presidente Hamid Karzai al primo turno e il ricorso a un ballottaggio con Abdullah Abdullah, destinato forse a slittare a primavera, le elezioni hanno screditato ulteriormente Karzai e il suo governo, responsabili dei brogli ma anche della corruzione e inefficienza endemiche che attanagliano l'Afghanistan. Un risultato che semina incertezze e dubbi tra i 42 Paesi che schierano truppe per contrastare le milizie talebane che hanno fatto il possibile per far fallire le elezioni colpendo Kabul, attaccando i seggi e minacciando la popolazione di amputare "orecchie, nasi e dita a chi si recherà ai seggi"

La strategia talebana puntava a ottenere il massimo risalto mediatico dai raids nelle aree urbane per evidenziare l'incapacità dei 92.000 militari afgani e 100.000 alleati di fermare l'insurrezione e "proteggere i civili", obiettivo definito prioritario dal comandante alleato, il generale Stanley McChrystal che ha ammesso la sorpresa per il rapido dispiegamento dei miliziani in tutto l'Afghanistan evidenziato da un consistente e aggressivo spostamento degli insorti dalle roccaforti tradizionali nel sud e nell'est verso le regioni settentrionali e occidentali. Gli sforzi talebani non sono comunque riusciti a conseguire risultati apprezzabili a causa dello scarso supporto popolare e dell'intrinseca debolezza degli insorti, capaci di compiere azioni eclatanti ma non abbastanza forti per affrontare il dispositivo messo in campo dagli alleati.

In tutti i settori le truppe della Nato e afgane hanno condotto con successo offensive mirate a strappare ai talebani il controllo delle loro roccaforti per impiantarvi i seggi. Offensive violente soprattutto nel sud e in particolare nella provincia di Helmand dove i marines americani e le truppe britanniche hanno liberato tre distretti controllati dal nemico anche se a prezzo di ingenti perdite. Gli alleati hanno inviato migliaia di soldati in più per garantire maggiore sicurezza durante le elezioni mentre americani hanno schierato i circa 12.000 rinforzi da combattimento affluiti negli ultimi mesi (sui 17.000 previsti) in tutte le province più a rischio: Helmand, Wardak, Ghazni, Khost, Paktyka, Nurisar e Kunar. Per controllare i seggi il Ministero degli interni afgano ha arruolato 10.000 agenti ausiliari della Afghan Public Protection Police, volontari scelti dai capi tribù ma retribuiti con fondi governativi stanziati da Washington. Nei giorni precedenti il 20 agosto tutte le truppe alleate e afgane hanno cessato le azioni

offensive per schierarsi a protezione dei seggi, circa 7.000 in tutto il Paese dei quali solo il 10 per cento non sono stati aperti a causa di minacce alla sicurezza mentre appena l'1 per cento ha subito attacchi dai miliziani.

Che fare?

Gli ultimi report statunitensi sull'andamento del conflitto esprimono delusione e pessimismo, forse perché ispirati dall'aspettativa dell'Amministrazione Obama di poter risolvere in tempi ragionevolmente brevi il conflitto evitando l'escalation nella presenza militare.

L'incremento di truppe richiesto a denti stretti da McChrystal "per evitare il fallimento della missione" cozza con le difficoltà politiche di Barack Obama, presidente sempre più indeciso sul da farsi, che sotto le pressioni dall'ala pacifista del Partito Democratico sembra aver dimenticato gli slogan della sua campagna elettorale circa la "guerra giusta a vincere in Afghanistan" contrapposta alla guerra "sbagliata" di Bush in Iraq. A fine settembre sul tavolo dello studio ovale della Casa Bianca erano in valutazione ben tre proposte. La prima, sostenuta dai vertici militari, vorrebbe aumentare le truppe di 30/40.000 unità da combattimento per esercitare un maggior controllo del territorio e addestrare le forze afgane. La seconda piace invece a Obama e non prevede sostanziali modifiche alle forze attualmente schierate in Afghanistan che a fine anno conterranno 71.000 militari americani e 35.000 alleati. La terza è sostenuta invece dal vicepresidente, Joe Biden, e prevede addirittura la riduzione delle forze in Afghanistan



Dr. Gianandrea Gaiani



Foto di Gianandrea Gaiani

